

▶ TEMPESTA A EST

Caos Afghanistan il Pentagono avverte «L'Isis-K è in grado di colpire gli States»

A quasi un anno dal ritiro delle truppe, un rapporto allarma gli Usa: «nel giro di 12-18 mesi» possibili attacchi in America

di **STEFANO PIAZZA**



■ A tre mesi dal primo anniversario del totale ritiro dall'Afghanistan degli Stati Uniti (e loro alleati), avvenuto lo scorso 31 agosto, da Washington arrivano notizie molto preoccupanti. Secondo un report presentato martedì scorso dal Pentagono al dipartimento della Difesa, la filiale locale dello Stato islamico in Afghanistan conosciuta come **Isis Khorasan** (Isis-K o Iskp) «probabilmente svilupperà la capacità di prendere di mira gli Stati Uniti entro i prossimi 12-18 mesi». Nel rapporto non si dice come ma il pericolo è reale.

Le peggiori previsioni, che dicevano che con il ritiro degli occidentali l'Isis-K si sarebbe rafforzato e avrebbe messo a ferro e fuoco l'Afghanistan, si sono purtroppo avverate: «Il governo talebano ha difficoltà a contenere i più di 2.000 membri» dell'organizzazione jihadista, che nel Paese colpiscono ogni giorno facendo saltare in aria moschee e uccidendo personalità talebane (persino nelle loro case). Secondo il generale di corpo d'armata **Giorgio Battisti**, profondo conoscitore della regione, «con l'attenzione totalmente focalizzata sul conflitto in Ucraina, il mondo occidentale si è dimenticato completamente dell'Afghanistan dove, con l'arrivo del disgelo, è iniziata la tradizionale "fighting season" che caratterizza da secoli questo affascinante ma difficile Paese». Qual è la situazione nel paese è presto spiegato: «I talebani, che per 20 anni hanno combattuto il governo sostenuto dagli Stati Uniti, si trovano ora - a ruoli inversi - a dover contrastare un'insorgenza variegata e diffusa su tutto il vasto territorio. Sono presenti, infatti, diverse formazioni armate che, per finalità molteplici, contendono il controllo del Paese al governo talebano. Innanzitutto l'Isis-K, che conduce una lotta contro l'autorità centrale prevalentemente con sanguinosi attentati terroristici effettuati nei centri di aggregazione (moschee, scuole, ospedali) ai danni della popolazione, soprattutto di etnia hazara (sciti, ndr), per dimostrare l'incapacità talebana di garantire, a dispetto dei proclami, la sicurezza interna alla società af-

ghana. Ulteriore problema per i talebani è rappresentato dal National resistance forces of Afghanistan (Nrf) guidato da **Ahmad Massoud**, figlio del leggendario **Ahmad Shah Massoud** volto della lotta antitalebana degli anni Novanta nelle valli del Panshir e dell'Andarab, sia i trafficanti di droga che necessitano della libertà di movimento per esportare il prodotto all'estero».

C'è anche al Qaeda, che

resta in una posizione defilata per non mettere in difficoltà i talebani, i quali hanno promesso di impedire ai terroristi di utilizzare il suolo afgano per minacciare l'America. Il governo talebano ha imposto alcune restrizioni di viaggio ai membri di Al Qaeda, ma dovrebbe consentire loro una maggiore libertà di muoversi nel paese e potenzialmente addestrarsi e fare rete nel prossimo anno o



MINACCIA I talebani non riescono a contenere l'Isis-K, la branca afgana del movimento terroristico

due, afferma il rapporto del Pentagono. Per tornare all'Isis-K, secondo gli 007 americani «la filiale locale dell'Isis è diventata sempre più forte e ha reclutato più combattenti dal ritiro degli Stati Uniti dall'Afghanistan», inoltre, «la crescita dell'Isis-K arriva quando le capacità delle forze armate statunitensi di tracciare e fermare le minacce in Afghanistan sono diventate significativamente ridotte», senza dimenticare che gli Stati Uniti e gli alleati hanno anche perso fonti di intelligence quando i talebani hanno preso il controllo della nazione. Già sei mesi fa il Pentagono aveva parlato dell'ascesa dell'Isis-K e aveva approfondito sia le capacità del gruppo sia come potrebbe prendere di mira l'America. A tal proposito nel marzo scorso l'ex capo

del comando centrale generale **Frank McKenzie** aveva dichiarato che «in assenza di una pressione effettiva, quella minaccia non farà che crescere e metastatizzarsi nel tempo». E con quali armi? Non bisogna dimenticare quanto sta accadendo in Ucraina, dove oggi in circolazione ci sono sistemi di tutti i tipi sia russi sia occidentali, che un giorno potrebbero finire nelle mani sbagliate. Gli Stati Uniti hanno creato una nuova missione antiterrorismo, denominata **Enduring Sentinel**, che impiega 100 militari che operano da Doha, in Qatar, al costo di circa 19,5 miliardi di dollari l'anno. Questa missione fornisce droni per osservare l'Afghanistan e condurre attacchi aerei. Mentre i generali statunitensi hanno affermato che il Pentagono manterrà la capacità di lanciare attacchi aerei in Afghanistan da lontano, i militari non hanno lanciato alcun attacco aereo su obiettivi nel paese da quando il ritiro delle truppe è terminato il 29 agosto 2021. Il generale **Michael Kurilla**, capo del Comando centrale, a proposito della missione ha chiarito: «La lunga distanza tra Qatar e Afghanistan fa sì che i droni statunitensi possano sorvegliare obiettivi lì solo per un periodo di tempo limitato». Secondo l'intelligence Usa il leader dell'Isis-K, l'afghano **Sanaullah Ghafari-Shahab al-Muhajirun** nominato nel giugno 2020; è un ex affiliato alla «rete Haqqani» il network narcoterroristico del quale fa parte il ministro degli Interni afgano **Sirajuddin Haqqani**, terrorista internazionale ricercato dall'Fbi e per il quale il dipartimento di Stato americano offre una ricompensa di 10 milioni di dollari. Ora il leader dell'Isis-K - sul quale c'è una taglia da 10 milioni - pensa in grande, al punto di voler attaccare gli States. Il progetto è molto ambizioso e pericoloso, inoltre non è detto che i vertici iracheni dell'Isis autorizzino questa ascesa. Anzi, la impediranno.

Famiglia di italiani rapita in Mali «Hanno preso anche il loro figlio»

Testimoni di Geova prelevati assieme a un africano da gruppo di estremisti armati

■ Nel pomeriggio di ieri l'agenzia France-Presse, citando fonti locali, ha reso noto che la famiglia **Langone** è stata rapita da uomini armati insieme a un togolese a Sincina, nel distretto di Koutiala, nel sud del Mali, a est della capitale Bamako. I tre avrebbero doppia nazionalità e sarebbero da tempo residenti in Mali. L'Afp ha reso noto che i nostri connazionali, che sono probabilmente stati rapiti dal gruppo musulmano Jnim (Gruppo di Appoggio all'Islam e ai Musulmani) legato ad al-Qaeda, «sono stati prelevati da uomini armati a bordo di un veicolo giovedì sera». Secondo le prime informazioni, i tre sarebbero stati in missione per i testimoni di Geova, tuttavia, la congregazione ha smentito di «avere fedeli in missione in quei luoghi, quindi potrebbe trattarsi di volontari». Si tratta di Antonio e Donata Langone, oltre al figlio Giovanni. La

Farnesina ha reso noto che «l'unità di crisi del ministero degli Esteri sta compiendo le dovute verifiche e accertamenti, e che il ministro degli Esteri **Luigi Di Maio** sta seguendo in prima persona l'evolversi della vicenda», mentre alla Associated Press una fonte delle forze di sicurezza maliane ha dichiarato: «Stiamo facendo tutto il possibile per ottenere la loro liberazione e abbiamo attivato tutti i contatti diplomatici». Alla notizia del rapimento dei tre italiani, l'alto rappresentante **Josep Borrell**, in conferenza stampa, in risposta a una domanda sulla situazione nel Mali, ha confermato quello che da tempo è noto, ovvero che del Mali nessuno se ne vuole più occupare: «Bisogna ridurre gli effettivi, in modo coordinato, e rischiararli in altri paesi della regione, e vedere poi come gli obiettivi della missione possano essere ride-

finiti per continuare ad assistere la popolazione del Mali». **Borrell** ha così continuato: «Presenteremo un piano per ridimensionare la nostra missione in Mali. Abbiamo deciso di sospendere tutte le attività di addestramento delle truppe, e non vedo più una prospettiva perché queste attività possano riprendere nel prossimo futuro». Abbiamo chiesto all'africano e saggista **Matteo Giusti** un commento sulla situazione nel Mali: «Soltanto lunedì 16 maggio il tenente colonnello **Assimi Goita**, capo della giunta golpista al potere in Mali, aveva denunciato un tentativo di colpo di stato da parte di una potenza straniera. L'ennesima conferma di una situazione in continua fibrillazione nel paese del Sahel, dove dopo la rapida partenza delle forze armate francesi sono i mercenari russi del Wagner Group i veri padroni. I nostri

connazionali e il cittadino togolese insieme a loro sono stati sequestrati nel sud del Paese nella prefettura di Koutiala, non lontano dal confine col Burkina Faso. Qui nel 2017 era stata sequestrata una suora colombiana, da anni missionaria in Mali, poi rilasciata dopo oltre quattro anni. La zona a maggior rischio di sequestro restano quelle del nord, totalmente in mano ai gruppi jihadisti che si battono per il controllo della regione e per banditi armati ed organizzati. Il sud e la parte centrale del Paese sembravano essere sotto un maggior controllo della giunta militare di Bamako. Invece questa prova di forza di un gruppo non ancora identificato dimostra come il nuovo corso politico militare legato a Mosca abbia gettato il Mali in una spirale di incertezza e violenza senza limiti».

S. Pia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA